

Vocazione e cambiamento d'epoca

In occasione del terzo incontro tra i seminaristi e i membri degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica in formazione iniziale, l'Arcivescovo è intervenuto sul tema della vocazione nella società contemporanea. Delpini ha ricordato ai novizi l'importanza dell'essere testimoni dell'amore di Dio e della sua gloria, presente in questo tempo, nonostante le difficoltà.

Lo scorso 24 novembre il nostro arcivescovo, mons. Mario Delpini, è intervenuto per dare inizio ai lavori del terzo incontro tra i novizi delle congregazioni religiose maschili e femminili e i seminaristi. «Questo tempo è pieno della gloria di Dio!» è stato il messaggio d'apertura, che ha ripreso il suo motto episcopale. Affermare che il nostro tempo sia pieno della gloria di Dio non significa guardare la realtà in modo trionfalistico, fingendo che vada tutto bene, ma guardare al nostro tempo con uno sguardo attento e capace di vedere l'Amore di Dio che si manifesta nel quotidiano. È vero che ci sono dei fenomeni che ci lasciano inquieti

e sbigottiti, ma questo tempo è abitato e amato da Dio.

UNA GRAZIA PARTICOLARE

«Perché questo tempo che vivo è una grazia per me?». Mons. Delpini ci ha invitati a non dimenticarci troppo facilmente che abbiamo ricevuto questa grazia particolare di Dio, che è la vocazione, proprio in questo tempo, nelle nostre famiglie, tra questa gente e dentro queste fatiche. Dobbiamo avere il coraggio di guardare con lo stesso sguardo di Dio. L'Arcivescovo ci ha richiamati all'attenzione circa il "pericolo manicheo" dello zelo dei convertiti, che può portare a vedere so-

lo il negativo della realtà dalla quale la grazia di Dio ci ha tratti e chiamati, invece che un luogo già pervaso del suo Amore. Dare lode a Dio sempre ci preserverà da questo rischio.

«Dobbiamo avere il coraggio di guardare con lo stesso sguardo di Dio»

D'altra parte non dobbiamo essere sconsiderati nel ritenere che una vocazione nata nel nostro tempo sia sottratta dall'influenza delle malattie e delle tentazioni del nostro tempo. Ci portiamo dietro tutto: la nostra storia con le grazie ricevute per i nostri peccati. «Di quale malattia sei malato, visto che sei un figlio di un tempo in cui c'è la grazia e il peccato?», chiede Delpini. Siamo chiamati alla purificazione e alla conversione quotidiana, per evitare che la reazione al percorso formativo che accompagna la scelta vocazionale porti a una personalità più viziosa rispetto agli altri. Chi intraprende la



L'incontro nell'aula Paolo VI del Seminario.

strada della dedizione della vita al Signore non è un eroe, ma ogni giorno deve ricordarsi di aver scelto di lasciare tutto per seguire Lui.

«Tra i pericoli, un Dio astratto, lo smarrimento della direzione e l'egocentrismo»

LE TENTAZIONI DEL NOSTRO TEMPO

La prima tentazione riconosciuta da mons. Delpini è quella di «inventarsi un Dio a modo proprio, astratto e senza volto», il quale cozza apertamente contro la rivelazione del Dio cristiano nel mistero dell'Incarnazione. Un'altra è lo smarrimento della direzione: dove stiamo andando? Come imparo l'arte di vivere? Come imparo la qualità delle relazioni? Il nostro tempo, non avendo una direzione, perde di vista l'idea del passo da compiere e la pertinenza che ha il passo compiuto oggi per la mia vita. Senza un progetto il domani può essere - ed è molto facile che lo sia - un'esperienza che contraddice l'oggi e si finisce sempre per ruotare su se stessi. C'è anche il rischio di un «egocentrismo esasperato», di non vo-

lere dipendere da nessuno, della presunzione di sapere da sé ciò che è bene e ciò che è male: il fare di se stessi il centro del mondo è la conseguenza dell'io assoluto, per cui una cosa è giusta solo se la decido io. La virtù dell'obbedienza dentro l'esercizio di un serio discernimento è una via sicura per evitare questo pericolo.

L'ultimo rischio evidenziato dall'Arcivescovo è quello della «precarietà della scelta e la sospetta impraticabilità della definitività»: la logica dell'«andare dove porta il cuore» spesso conduce al nulla.

UNA GRAZIA RICEVUTA

Mons. Delpini ha ribadito che chi si mette alla sequela di Gesù per il dono totale di sé è un segno profetico per i suoi contemporanei, a motivo di una grazia ricevuta: quando veniamo chiamati a fare una testimonianza vocazionale, non colpisce solo il racconto esperienziale, ma soprattutto l'invito a rivolgere gli occhi e tendere le orecchie verso Dio. Alla fine del Vangelo di Matteo, Gesù Risorto invia gli Undici in missione, sapendo bene che sono personaggi poco affidabili e che lo hanno abbandonato, ma nonostante questo vengono mandati a fare discepoli del Signore tutte le nazioni: come loro anche noi abbiamo parole profetiche,

dette in nome di Dio, per il mondo d'oggi e specialmente per i nostri coetanei. Siamo stati richiamati ad avere la stoffa del testimone, che non attira a sé, ma rimanda sempre a Dio.

«Occorre la stoffa del testimone che non attira a sé, ma rimanda a Dio»

Concludendo il suo intervento l'Arcivescovo ha lasciato ai novizi, alle novizie e ai seminaristi alcune domande sui tre consigli evangelici per suscitare il dibattito nei vari gruppi di lavoro: come interpretiamo la libertà al punto da professare la virtù dell'obbedienza? Come viviamo il rapporto con le cose, per non cadere nella schiavitù? Come viviamo le nostre relazioni?

Al termine dei lavori a gruppi, i rappresentanti di ognuno di essi ha riportato un'intuizione ed una domanda per mantenere vivi i molti temi toccati. L'incontro si è concluso con un momento di adorazione comunitario in Basilica e la preghiera del Vespro.

Fabio Pirola,
V teologia



I relatori. Da sinistra: mons. Paolo Martinelli, l'arcivescovo Mario Delpini, mons. Luigi Stucchi e mons. Michele Di Tolve.